

GLOBALIZZAZIONE, RIFORMA PROTESTANTE E SECOLARIZZAZIONE CARTOGRAFICA

Alessandro Ricci

1. Mundus e globus

Il lungo processo che è stato da più parti definito, a torto o a ragione e soprattutto nel corso degli anni Novanta, di *globalizzazione*, affonda le sue radici in un contesto di prima forma di apertura degli spazi globali che si è configurata nel corso della prima modernità europea¹.

Modernità significa anzitutto *secolarizzazione* e, con essa, *globalizzazione*. Entrambi questi termini danno un significato profondo all'età moderna, che su di essi si fonda, avendo creato di fatto l'immagine del mondo e la possibilità di conoscerlo nella sua interezza. Con Heidegger si potrebbe dire che «il tratto fondamentale del Mondo Moderno è la conquista del mondo risolto in immagine. Il termine immagine significa in questo caso: la configurazione della produzione rappresentante»². Vi è pertanto una coincidenza netta e immediata tra la produzione cartografica avviata nella modernità con l'apertura dei confini europei e, contestualmente, della *forma mentis* europea, nel passaggio dall'idea di *mundus* (inteso come mondo conoscibile) a quella di *globus* (quale, invece, mondo conosciuto e rappresentabile).

Si è trattato di un momento – quello inaugurato da Cristoforo Colombo – in cui il perno del mondo ha cominciato a vacillare, spostando il baricentro del globo e dell'interesse umano prevalente verso spazi prima sconosciuti, quelli di un continente nuovo verso il quale proiettare differenti possibilità politiche, sociali e religiose. L'Europa, infatti, da asse del mondo incentrato sul Mediterraneo, divenne d'un tratto il Vecchio continente, lasciando il posto a una mentalità non più contenuta entro i margini concepibili prima, chiusi idealmente e fattualmente a Occidente dalle Colonne d'Ercole e a Oriente dai territori asiatici fino ad allora conosciuti, ma realmente *globale*, che si spostava lungo una linea percorribile Ovest-Est. La primissima fase dell'età moderna

¹ Il titolo riprende volutamente il secondo paragrafo di G. Marramao, *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2017.

² M. Heidegger, «Die Zeit des Weltbildes», in Idem, *Holzwege*, Klostermann, Frankfurt 1952; trad. it. di Pietro Chiodi, «L'epoca dell'immagine del mondo», in Idem, *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968, p. 99.

coincise non casualmente con la determinazione di un «pensiero per linee globali»³: non fu soltanto un fattore territoriale, ma al contempo politico e filosofico; non unicamente di conquista, ma di proiezione dell'uomo verso altri territori.

È questo il periodo in cui due approcci alla conoscenza geografica si affermano compiutamente: da una parte si ha il *geografo a vele spiegate*, colui il quale viaggia affrontando i pericoli del mare e le difficoltà derivanti dall'incontro con l'ignoto; dall'altra, invece, il *geografo di laboratorio*, che registra le scoperte su carta, adottando modelli rappresentativi sempre più realistici e rimanendo a stretto contatto con il viaggiatore⁴. Spesso questi due orientamenti convivono nella stessa figura e sono esplicitati di un rinnovato modo di intendere, concepire e raffigurare il mondo, in senso realistico e funzionale a scopi che divengono unicamente pragmatici. Giacomo Marramao sottolinea giustamente come nella modernità «il compito di produrre il *Weltbild*, l'«immagine del mondo», non spetterebbe più (con buona pace del «continentale» Heidegger) ai metafisici, ma ai geografi e ai marinai»⁵, a voler significare la perdita progressiva delle funzioni prima spettanti ai cartografi, di orientamento anzitutto esistenziale e religioso dell'uomo, molto più che per finalità di navigazione. È quella che si può definire come la *secolarizzazione cartografica*, coincidente con la perdita progressiva e repentina di ogni riferimento soprannaturale che aveva invece dominato la produzione cartografica medievale⁶.

La mentalità europea, impregnata delle novità riformatrici e secolarizzanti, costituisce un asse portante del senso del viaggio e delle conquiste d'oltreoceano. È il viaggio che nell'età moderna forgia la *forma mentis* europea in senso «aperturistico». La speculazione culturale e scientifica europea si conforma nei fatti a quella degli esploratori, che avevano sfidato – volontariamente o meno – le leggi geografiche, le sicurezze e le verità che fino a quel momento erano considerate indiscutibili. In ciò non si riscontra una direzione distanziante ma, semmai, convergente tra

³ C. Schmitt, *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Duncker & Humboldt, Berlin 1974; trad. it. di E. Castrucci, F. Volpi (a cura di), *Il nomos della Terra nello Jus publicum europeum*, Adelphi, Milano 2011, pp. 81-83.

⁴ Cfr. E. Casti, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenzia*, Unicopli, Milano 1998, pp. 22-23.

⁵ G. Marramao, *Passaggio a Occidente*, cit., p. 18.

⁶ Cfr. P.D.A. Harvey, *Medieval Maps*, British Library, London 1991.

geografia e filosofia. Si tratta di un processo che si alimenta biunivocamente: l'esperienza odepórica e la riflessione filosofica rappresentano infatti gli elementi di un dualismo irrimediabile della modernità.

Nella geografia e nel suo sostrato, che ne ha sostanziato le traiettorie della modernità, si riscontra il senso più profondo di quella che si sta definendo *globalizzazione*⁷. Certo, lo si ritrova anche nell'azione degli intellettuali che contribuirono a formare la coscienza europea ma, ancor prima di essi, nei viaggi d'esplorazione e nelle scoperte operate da viaggiatori e registrate dai cartografi⁸. Tutto sta nel fattore geografico che ha determinato tale sconvolgimento: i viaggi, la scoperta, l'immensa opera di territorializzazione delle Americhe, gli avanzamenti scientifici, navali e i cambiamenti nella rappresentazione cartografica determinati dagli elementi appena menzionati.

Non a caso l'avvio della modernità coincide con una «parola chiave dell'epoca, "scoperte" – un plurale che nei fatti indica un processo singolare, l'iper-evento autenticamente storico della circumnavigazione e del rilevamento della Terra – si riferisce all'insieme delle pratiche attraverso le quali l'ignoto si trasforma in noto, l'irrappresentato in rappresentato»⁹.

Quella moderna fu anzitutto una «rivoluzione spaziale»¹⁰, che ebbe due traiettorie principali: verso Occidente, al di là dei confini imposti dal mondo medievale, nel superamento fattuale di un'impostazione incentrata sulla religione; e internamente all'Europa, all'origine degli sconvolgimenti interni al continente, dei grandi processi migratori intra-continentali e che videro un riassetto delle logiche politiche e degli assetti interstatali interni al mondo europeo.

⁷ Come ricorda Federico Chabod, «le stesse scoperte geografiche, possono agire in profondità nel pensiero umano, in quanto sono connesse con quelle altre, contemporanee, "scoperte" nel campo dello spirito che sono le scoperte, cioè le affermazioni del pensiero del Rinascimento: i due fenomeni storici operano insieme, e così possono dare tutti i loro frutti», F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 62.

⁸ Cfr. J.H. Parry, *The Age of Reconnaissance: Discovery, Exploration, and Settlement, 1450-1650*, New American Library, New York 1963; trad. it. di F. Dei Scattola, *Le grandi scoperte geografiche. 1450-1650*, il Saggiatore, Milano 1966.

⁹ P. Sloterdijk, *Im Weltinnenraum des Kapitals*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2005; trad. it. di S. Rodeschini, *Il mondo dentro il capitale*, Meltemi, Roma 2006, p. 137.

¹⁰ Cfr. C. Schmitt, *Il Nomos della Terra*, cit.; cui adde C. Minca C. e R. Rowan, *On Schmitt and Space*, Routledge, London-New York 2015.

2. Globalizzazione e incertezza

In questo duplice processo vi è una sorta di «tensione bipolare tra *globalità* e *mondo*, e dunque nella caratterizzazione dell'*evento globale* come era del *mondo finito*»¹¹. Queste due direzioni hanno infatti dato corpo alla modernità e, con essa, al fenomeno della globalizzazione per come si registrò agli albori del XVI secolo e per come subì la sua naturale evoluzione nei secoli successivi, fino a giungere alle interruzioni o intermittenze del fenomeno registrate negli ultimi anni¹².

L'affermazione del *mundus* in senso globale, che seguirà le parabole dei viaggi esplorativi e della sete di conoscenza che andava affermandosi con gli attraversamenti dei mari, prese le mosse e si fondò sul distacco dal modello cristiano-medievale basato sul dogma, sulla verità e sulla certezza. Ecco perché l'età moderna, pur producendo certezze sostanziali nell'ambito delle scienze umane e dell'acquisizione e applicazione della conoscenza, è intrinsecamente caratterizzata dall'*incertezza*¹³: questa riguardava anzitutto i viaggi, le esplorazioni verso *terrae incognitae*, che esattamente secondo questa dicitura venivano registrate sulle carte geografiche¹⁴.

È dalla conoscenza geografica che prende dunque paradossalmente corpo quell'incertezza che troverà riscontro anche negli altri ambiti dell'attività speculativa degli europei, nella messa in discussione delle verità e dei centri precedenti: e in effetti, come afferma Marramao, «*la scienza non accresce più la potenza ma aumenta il coefficiente di rischio, di incertezza e contingenza delle decisioni*»¹⁵.

Il percorso che condusse gli europei al di là dell'Atlantico, verso mete ignote, produsse certo un'estensione territoriale dell'Europa, ma causò al contempo anche il distacco dal mondo tutto imperniato nel Mediterraneo e nelle centralità di Roma. Si pensi poi al beffardo «destino di Gerusalemme, sacro centro del modello medievale della superficie terrestre, che [...] perdette ogni primato, ogni funzione di centralità»¹⁶.

¹¹ G. Marramao, *Passaggio a Occidente*, cit., p. 29.

¹² Cfr. C. Minca e L. Bialasiewicz, *Spazio e Politica. Riflessioni di geografia critica*, Cedam, Padova 2004.

¹³ Cfr. A. Ricci, *La Geografia dell'incertezza. Crisi di un modello e della sua rappresentazione in età moderna*, Exòrma, Roma 2017.

¹⁴ Il concetto di *terra incognita* è stato a lungo indagato dalla studiosa Carla Lois in *Terrae Incongitae*, EUDEBA, Buenos Aires 2018.

¹⁵ G. Marramao, *Passaggio a Occidente*, cit., p. 42. Corsivo nell'originale.

¹⁶ F. Farinelli, *L'invenzione della Terra*, Sellerio, Palermo 2016.

Tale processo di progressivo allontanamento dal centro, se si vuole di *periferizzazione* dell'Europa, ha un'impronta marcatamente geografica: di più, geografico-politica. È questo il carattere che si riscontra nella mentalità che rese possibile l'allargamento dell'Europa, ideale e fattuale, oltre che nelle sue conseguenze pratiche, contribuendo alle lotte intestine al continente europeo che insanguinarono l'Europa nel corso del Cinquecento fino a renderla il teatro degli scontri di matrice confessionale. Come fu nel caso delle Province Unite, spesso le "periferie" conservavano una forte connotazione politica e polemica nei confronti dei centri che si ponevano come potenze universali, per affermare le singole individualità statuali nell'affermazione del *particolare* di contro all'*ecumenico*.

In tal senso si assiste anche a un peculiare doppio percorso: da una parte l'acquisizione di una mentalità davvero globale, capace di concepire il *globus* secondo un'ottica moderna e di rappresentarlo mediante modelli interpretativi realistici e pragmatici, basati sulla concreta esperienza del viaggio; dall'altra una *reductio* della visione politica interna ai nascenti Stati nazionali europei. Si trattò di un meccanismo nei fatti coevo e parallelo, divergente ma complementare, se si vuole: in effetti, «l'effetto della nuova spazialità globalizzata è una catastrofe delle "ontologie locali" e una metamorfosi delle *Lebenswelten*, dei mondi-della-vita, in "ubicazioni"»¹⁷.

Dal *pensiero per linee globali*, concepito secondo il punto di vista della proiezione extraeuropea si giunge alla piena affermazione del principio del *particolare* nell'ambito del Vecchio continente, dove troveranno un'espressione concreta le logiche nazionali di contro a quelle universali tipicamente medievali. Si affermeranno le appartenenze territoriali rispetto alla visione imperiale, nella successiva applicazione del principio stabilito nella Pace di Augusta (1555) del *Cuius Regio Eius Religio*: in tale assunto sta l'idea che la religione dovesse «essere subordinata al controllo territoriale del sovrano»¹⁸.

La lotta per il dominio di terre straniere avviene non più nella centralità della visione imperiale, *sacra e romana*, ma in un confronto tra potenze pari nella loro sostanza politica, con un coinvolgimento pieno delle questioni confessionali. John H. Elliott, che affronta bene la

¹⁷ G. Marramao, *Passaggio a Occidente*, cit., p. 27.

¹⁸ M. Hardt e A. Negri, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, BUR, Milano 2001, p. 100.

questione della conquista dell'America come competizione fra potenze cattoliche e riformate, riporta le significative parole che il teologo puritano Cotton Mather nel 1702, proprio a questo proposito, scrisse: «la Chiesa di Dio non deve più essere nascosta nel mantello di Strabone; la Geografia deve adesso lavorare per una Cristiano-grafia in regioni ben al di là dei confini dentro i quali la Chiesa di Dio è stata, in tutte le epoche passate, circoscritta»¹⁹. Ciò non significherà un'unica attenzione alle dinamiche nazionali, anzi: questa andò parallelamente affermandosi a quella globale, sebbene in forma totalmente differente rispetto al passato e alla logica medievale.

Anche nell'ambito della riflessione politica, i maggiori pensatori dell'inizio del Cinquecento, pur partendo talvolta da posizioni differenti, riflettono questo mutamento della mentalità del tempo. Ecco dunque che in Machiavelli si registra il senso più profondo delle trasformazioni in atto: egli è l'interprete dell'incipiente (in realtà già affermato nel contesto italiano) spirito nazionale, della mancanza di punti fermi²⁰ che si pone dinanzi al Principe, il quale agisce secondo la sua virtù umana e tenendo al contempo conto della fortuna²¹. Lo stesso elemento imponderabile è presente in Francesco Guicciardini: la fortuna è ciò che sfugge alla volontà dell'uomo, è ancora l'anelito della presenza divina in un mondo che si affaccia verso l'epoca della secolarizzazione²².

È il particolare nazionale a trovare un posto di primo piano sia nella dimensione fattuale dell'azione statale, sia nella riflessione politica e nella speculazione sugli Stati nazionali nascenti. Tale processo, che – è bene ripeterlo – non è in contraddizione con lo spirito globale che prese corpo durante quella fase storica che definiamo delle grandi scoperte geografiche, fu infatti alla base della prima globalizzazione, di quella apertura verso il *Mundus Novus* del quale Vespucci aveva avuto piena contezza²³ e che non fu possibile se non attraverso la centralità della

¹⁹ J.H. Elliott, *Empires of the Atlantic World. Britain and Spain in America 1492-1830*, Yale University Press, New Haven-London 2006; trad. it. di M. Magnani, *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola. 1492-1830*, Einaudi, Torino 2017, p. 271. L'argomento è ben affrontato nel VII capitolo del libro.

²⁰ Cfr. G. Ferroni, *Machiavelli, o dell'incertezza*, Donzelli, Roma 2003.

²¹ Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, Donzelli, Roma 2013; cui *adde* A. Ricci, *Il Principe ovvero alle origini della geografia politica*, Società Geografica Italiana, Roma 2015.

²² Cfr. F. Guicciardini, *Opere*, E.L. Scarano (a cura di), UTET, Torino 1983.

²³ Come afferma Roberto Almagià, era un "Mondo Nuovo", un'espressione che venne consacrata da Vespucci «nelle sue carte ufficiali e in altre mandate a Fi-

dimensione nazionale²⁴. È questo un elemento essenziale per comprendere la nascita dello spirito globale o globalizzato che fu proprio della prima modernità e dei nostri giorni.

Tale dualismo, riassumibile nella contrapposizione tra *particolare* e *universale*, spiega intrinsecamente la natura della globalizzazione per come essa si è espressa nei secoli. Ad esso va aggiunta la competizione che si innescò proprio a partire dall'equilibrio di potenza, dal gioco di forze che nacque nel contesto europeo per la nascita degli Stati nazionali. La contrapposizione che ne derivò fu infatti un motore imprescindibile della corsa verso le colonie e della conquista delle Americhe, coinvolgendo i più diversi piani dell'esistenza umana e collettiva, trasformando una normale competizione inter-nazionale in una lotta sistemica che bagnò nel sangue l'Europa per i secoli a venire.

Che ruolo ha avuto la Riforma nella ridefinizione europea che si produsse nel XVI secolo, nella messa in discussione delle garanzie passate e nella propensione geografica verso altri mondi che si configurò nella spinta alla conquista delle nuove terre extraeuropee?

3. Riforma protestante e secolarizzazione cartografica

La lotta organica e, se si vuole, *totale* cui si è fatto cenno, vide la partecipazione di numerose componenti, che fecero da propulsore e da continuo innesco per i fuochi che presero vita nel fenomeno della modernità e dell'annessa globalizzazione. Tra queste, un ruolo prioritario lo ebbe certamente la Riforma protestante che, dandosi un *corpus* più o meno definito con le tesi di Lutero nel 1517, contribuì alla destabilizzazione interna all'Europa²⁵ e a quel confronto-scontro tra le nazioni del

renze, e di qua venne il nome *Mundus Novus* dato alla scrittura apocrifia della quale si è parlato, onde trasse ispirazione il Waldseemüller a proporre di battezzare dal nome di Amerigo, quella che era ormai da riconoscere come una quarta parte del mondo abitato» R. Almagià, «La vera gloria di Amerigo Vespucci», in H. Wright e S. Rapport (a cura di), *The great explorers*, Harper & Brothers, New York 1957; trad. it. di M. Autieri, M. Carla', P. de Martis, L. Magliano, P. Pavolini, *I grandi esploratori*, Casini, Firenze 1960, p. 144.

²⁴ Cfr. A. Vespucci, *Il Mondo Nuovo*, C. Masetti e L. Formisano (a cura di), Società Geografica Italiana, Roma 2007.

²⁵ Cfr. E. Troeltsch, *Die Bedeutung des Protestantismus für die Entstehung der modernen Welt*, R. Oldenbourg, München 1906; trad. it. di G. Sanna, *Il protestantesimo nella formazione del mondo moderno*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

Vecchio continente che si configurò nei termini di una *stasis* europea entro i confini regionali e al di fuori di essi²⁶.

La Riforma fu infatti una componente primaria della modernità e della percezione dell'assenza di confini della lotta interconfessionale che avvenne nel teatro europeo ed internazionale²⁷. Fu anche per la necessità di nuovi spazi di espressione della Chiesa riformata e degli Stati che accoglievano i rifugiati europei perseguitati dalla Controriforma, come nel caso dei Paesi Bassi, che gli Europei si proiettarono globalmente. Si trattò di un conflitto interno all'Europa che si proiettò esternamente ad essa, configurando una linea globale per l'affermazione al di fuori dei confini continentali: in tal senso, «lo sviluppo del pensiero rinascimentale coincise con la scoperta dell'America e l'inizio del dominio dell'Europa sul resto del mondo»²⁸.

La Riforma fu coesistente alla modernità e alla globalizzazione perché mise – nei fatti e nella *forma mentis* – in profonda discussione le centralità che erano esistite fino a quel momento. Se prima, infatti, nel contesto del lungo Medioevo vi era un centro definito dall'univocità della cristianità cattolica, sebbene con spinte centrifughe alla Chiesa e con lotte pure intestine, nell'emergere della modernità, parallelamente alla fuoriuscita dal continente europeo con i movimenti e gli spostamenti dettati dalle grandi scoperte geografiche, avviene una generale messa in discussione delle certezze precostituite: del centro cattolico fondato su Roma e (cartograficamente) sulla città santa per eccellenza, Gerusalemme; del centro imperiale basato sui concetti del *Sacrum* e *Romanum*; del centro del mondo fino al 1492 conosciuto, il bacino del Mediterraneo che includeva le città appena menzionate; del centro dell'esistenza umana, imperniata sulla religione e sullo visione trascendentale e cattolica dell'esistenza²⁹; e così via.

²⁶ Cfr. G. Agamben, *Stasis: la guerra civile come paradigma politico*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.

²⁷ Sulla concezione dello spazio da parte protestante e sull'evoluzione che l'idea di territorio ebbe grazie a questo movimento, si veda il paragrafo «The Consolidation of Reformation» del libro di S. Elden, *The Birth of Territory*, University of Chicago Press, Chicago-London 2013.

²⁸ M. Hardt e A. Negri, op. cit., p. 85.

²⁹ Descrive bene questa mentalità Johan Huizinga, quando parla della «familiarità con cui si trattava Dio nella vita quotidiana» che «esprime l'assoluta fermezza e l'immediatezza della fede; dall'altro però, laddove è ormai radicata nei costumi, esiste il pericolo che non i miscredenti (che ci sono sempre) ma anche

Avviene, in altre parole, una epocale *spinta centrifuga*. Tale rivoluzione coinvolge prima di ogni altro l'ambito geografico. È *geograficamente* che cade la certezza dei centri spirituali e temporali dell'uomo. È *geograficamente* che si mette in discussione il centro cartografico che era valso per tutto il Medioevo, Gerusalemme. È *geograficamente* che ci si spinge al di là dei confini stabiliti dalla religione e dai suoi dogmi ecclesiastici. È *geograficamente*, infine, che l'uomo scopre altri mondi che rendono d'un colpo marginale quello che si credeva, fino al volgere del XV secolo, essere il perno del mondo.

La Riforma rappresentò da questo punto di vista la seconda colonna portante della modernità³⁰ e, se si vuole, dell'avvio della globalizzazione. Se questo processo indusse naturalmente alla nascita di una nuova fase della storia fu anche per le conseguenze che, in altri ambiti, vennero a emergere dalle spinte dei movimenti protestanti. Prima fra tutti fu l'impulso dato alle forze cristiane che si contrapponevano alla centralità della Chiesa alle sue aporie interne. È l'ideale cristiano a svanire rapidamente, come afferma Federico Chabod e a ciò «vi contribuisce certamente assai la Riforma con la profonda divisione degli uomini che ne consegue sul terreno religioso [...] ma vi contribuisce anche il progressivo “laicizzamento” del pensiero, di cui già s'è fatto cenno, lo staccarsi dell'ideologia dalla grande idea di “cristianità”. Uno staccarsi certo progressivo, lento [...] ma uno staccarsi continuo e irrefrenabile»³¹.

Fu in tale attestazione che avviene la trasformazione dello sguardo dell'uomo, dapprima rivolto verso l'altro, verso le cose divine in una tensione metafisica dettata dalla logica cristiana e poi, nella modernità, verso le cose terrene, in quel processo di progressiva perdita dei riferimenti divini così ben descritto dallo storico aostano. E infatti nella logica politica ciò si tramuta in un cambiamento evidente di segno, pure nel tentativo di rivedere in ottica moderna l'impostazione propria delle epoche precedenti: «l'identità spirituale della nazione venne fondata sulle astrazioni del territorio e della popolazione [...]. *L'idea moderna di nazione ereditò, in tal senso, il corpo patrimoniale dello stato monarchico e lo*

i credenti, in momenti di debole tensione religiosa, profanano continuamente la fede, più o meno consapevolmente ed intenzionalmente» J. Huizinga, *Herfsttij der middeleeuwen*, Tjeenk Willink & Zoon, Haarlem 1919; trad. it. di F. Paris, *L'autunno del Medioevo*, Newton Compton, Roma 2007, p. 181.

³⁰ Cfr. E. Troeltsch, op. cit.

³¹ F. Chabod, op. cit., p. 62.

reinventò in una forma nuova. La nuova organizzazione del potere venne strutturata, da un lato, dai processi produttivi del capitalismo e, dall'altro, dalle antiche reti dell'amministrazione assolutista»³².

La modernità dunque coincide con i due movimenti che mettono in *crisi* le certezze del passato: dapprima le *grandi scoperte*, che svolsero il mondo europeo da un punto di vista meramente *geografico*, proiettandolo altrove e trasformando radicalmente e per sempre la faccia del mondo. E poi, come seconda fase che contribuì enormemente allo spirito della globalizzazione, la *Riforma protestante*, che si fondò sul rifiuto di un centro univoco e sull'affermazione della particolarità, trovando un immediato riscontro politico nei principi della sovranità statale e della particolarità nazionale e territoriale³³.

Il percorso fu complementare, geograficamente e confessionalmente. I due processi si integrano vicendevolmente in un *unicum* della storia europea e mondiale che fu capace di forgiare lo spirito del tempo in senso globale, rivoluzionario e incerto. La geografia venne ridefinita dai viaggi di scoperta così come la mente dell'uomo europeo dalla Riforma e dalle lotte che ne conseguirono. È qui che si innesta lo spirito della *globalizzazione*, in un tutt'uno tra geografia, secolarizzazione e cambiamenti dell'immagine del mondo. La stessa conquista dell'America passò attraverso la percezione che di quegli spazi si aveva, sia in ottica cattolica sia in quella protestante.

L'affermazione della Riforma, come primo passaggio della secolarizzazione in genere, e della secolarizzazione cartografica in particolare, passò attraverso due fattori.

Il primo fu la *furia iconoclasta*, che non colpì soltanto l'ambito pittorico ma si abbatté anche sulla rappresentazione cartografica – e lo fece forse in maniera più diffusa rispetto al contesto artistico, coinvolgendo in seguito anche gli ambienti cattolici. Il secondo fu la centralità posta al singolo soggetto, in quanto individuo capace di interpretare singolarmente le Sacre Scritture, senza più la mediazione della Chiesa. In quest'ultimo aspetto si ritrovano i germi dell'individualismo moderno.

³² M. Hardt e A. Negri, op. cit., p. 100.

³³ E infatti, come sottolinea Ernst Troeltsch: «i concetti svolti dal Machiavelli e dal Bodin in contrapposizione alla coscienza cristiana diventano nel protestantesimo conciliabili con essa e da essa sono rafforzati. Il protestantesimo s'inserì nell'evoluzione dello Stato tendente alla sovranità e la favorì poderosamente», E. Troeltsch, op. cit., p. 57.

Non casualmente la cartografia seguì due differenti e divergenti traiettorie ideali, proprio a partire dalla rivoluzione operata dalla Riforma e dalla modernità più in generale.

Da una parte una tipicamente *nordica e riformata*, incarnata perfettamente dal modello calvinista olandese, impregnato di un profondo *realismo* di cui gli stessi cartografi fiamminghi furono portatori e interpreti viventi. È nell'esempio dei Paesi Bassi, fucina cartografica dell'Europa moderna, che si ritrovano le sementi del realismo rappresentativo che fu una peculiarità dell'arte pittorica così come di quella cartografica³⁴, in cui la confessione religiosa giocò un ruolo di primaria importanza. La "vocazione cartografica" che troverà pieno compimento nella realtà olandese ha un suo diretto riscontro nella modalità raffigurativa schiettamente realistica, nell'idea di riportare fedelmente la realtà per come essa è vista e percepita dall'occhio dell'uomo, senza alcuna mediazione culturale o religiosa tra l'autore e l'opera, a imitazione delle cose del vero. Infatti «il modello ottico di Keplero, le immagini olandesi e i testi olandesi sulle immagini tracciano la mappa di un territorio in cui la rappresentazione di ciò che appare – *ut pictura ita visio* di Keplero – non solo definisce le immagini, sopprimendo ogni distinzione tra disegno e pittura, ma domina insieme la percezione che l'artista ha di sé stesso fino a occuparlo totalmente»³⁵. La realtà olandese, aperta alle chiese nascenti, capace di accogliere i Riformati di tutta Europa, rappresentò il banco di prova del nuovo modello interpretativo della raffigurazione moderna, fondamentalmente aderente al *realismo rappresentativo*, all'approccio *descrittivo* e all'assenza di mediazioni sovranaturali o centralistiche.

Dall'altra parte, la traiettoria ancora partigianamente confessionale impersonata in maniera superba dalla Controriforma messa in atto dalla Chiesa cattolica. Tale modello, basato sulla concezione del mondo della raffigurazione che la Alpers definirebbe di tipo *narrativo*, si discostò radicalmente da quello olandese. Esso è plasticamente visibile in quel capolavoro ciclo pittorico-cartografico della Galleria delle Carte

³⁴ A. Ricci, *L'arte del rappresentare geografico. Un confronto tra cartografia e pittura nel Secolo d'oro dei Paesi Bassi*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XIII, Vol. 6, 2013, pp. 655-677.

³⁵ S. Alpers, *The Art of Describing. Dutch Art in the Seventeenth Century*, University of Chicago Press, Chicago-London 1983; trad. it. di F. Cuniberto, *Arte del descrivere, Scienza e pittura nel Seicento olandese*, Bollati Boringhieri Torino 2004, p. 59.

Geografiche³⁶. È qui che si ritrova lo spirito di un tempo, capace di unire idealmente il complesso sistema di riferimento concettuale medievale alle tecniche rappresentative moderne. È una *summa* del pensiero di stampo cattolico sotto forma di descrizione pittorico-cartografica moderna³⁷. In quel ciclo si evince il carattere metafisico che Papa Gregorio XIII volle imprimere nell'immaginario collettivo attraverso la mano di Egnatio Danti e dei pittori del suo entourage: gli scopi politici dello *Spasseggio* del Papa erano evidenti, volendo la raffigurazione cartografica evidenziare il potere spirituale e temporale della Chiesa cattolica in Italia e nella storia del mondo. Questo carattere lo si ritrova nel risultato finale, un connubio perfetto tra tecnica moderna, tipicamente realistica, con l'uso di strumenti tecnici che stavano a sottolineare il carattere scientifico della raffigurazione e, al contempo, l'ideale della Chiesa intesa quale vivente e mistico *Corpus Christi*, piena di riferimenti soprannaturali.

4. Theatrum mundi

Da un lato l'iconoclastia, dunque, la furia che sfregiò i volti di Cristo e dei Santi nelle opere pittoriche; dall'altro l'idea che ogni uomo potesse avere un rapporto diretto con il testamento cristico, in una priorità prima mai vissuta del singolo individuo. L'uno e l'altro momento riformatori stanno a fondamento della *crisi moderna*, della messa in discussione dei modelli e dei centri del passato per affermarne di nuovi.

In questa generale e radicale *crisi* si fonda dunque la mentalità moderna nelle direzioni sopra descritte. La Riforma dette un impulso determinante alla perdita della sicurezza rappresentativa del passato, basata sulle immagini divine e trascendentali, sulla visione centrale e metafisica di Cristo, conferendo la priorità al *realismo* della raffigurazione, allontanando l'uomo dalla connessione con Dio per mezzo dei dipinti e, si potrebbe aggiungere, delle carte geografiche.

Perdendo tale funzione mediatrice, la pittura, così come la carta ge-

³⁶ Cfr. R. Almagni, *Monumenta cartographica vaticana – Vol. III, Le carte murali della Galleria delle carte geografiche*, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 1944; cui *adde* L. Gambi e A. Pinelli (a cura di), *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 1994.

³⁷ Cfr. F. Fiorani, *Carte dipinte. Arte, cartografia e politica nel Rinascimento*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 2010.

ografica, servono unicamente a *informare*³⁸ l'uomo, non più a *formarlo* nella sua coscienza individuale, religiosa, metafisica.

Le carte svolgono dunque il ruolo di proiettare non più gli esseri umani verso realtà trascendentali ma verso altri mondi. Dalla verticalità dell'esistenza dell'uomo, così come viene rimarcata negli scritti di grandi storici come Huizinga e Jacques Le Goff³⁹, alla visione realistica del mondo, in cui lentamente, per mezzo anzitutto delle scoperte geografiche e poi dell'avvento della Riforma – e, con essa, della *secolarizzazione cartografica* – prende corpo anche grazie a Tolomeo una visione del mondo soggettiva, in cui ogni punto del globo può essere centrale.

L'ecumene diventa «la superficie di una sfera [dove] non può esservi più un unico centro, ma tutti i punti possono essere considerati tali»⁴⁰, poiché «tutti i punti localizzati nella rotondità circumnavigabile del pianeta hanno lo stesso valore»⁴¹. Tale *vacuum* di certezze viene soppiantato da una nuova dimensione, quella individualistica e senza più perni – ancora una volta, geografici ed esistenziali a un tempo.

Ogni punto del globo, in tale rinnovato approccio, diviene pertanto centrale, esattamente come lo diviene, secondo la Riforma, ogni individuo nell'assenza dichiarata della centralità della Chiesa. Si afferma allora la tragica realtà fattuale – senza più il «gioco» metafisico⁴² – in una visione e rappresentazione *egocentrica*, soggettiva e immanente. È il passaggio che in cartografia può essere compreso attraverso la transizione dalla concezione della *mappa mundi* – inteso come sistema rappresentativo proprio dell'epoca medievale – all'idea del *theatrum mundi*, che

³⁸ E infatti, come sottolinea Svetlana Alpers, «i cartografi e i loro editori erano chiamati “descrittori del mondo”, e le loro carte o atlanti erano il mondo descritto [...] L'intento dei pittori olandesi era di fissare su una superficie il maggior numero di conoscenze e di informazioni sul mondo visibile», S. Alpers, op. cit., p. 198.

³⁹ J. Le Goff, *L'Europe est-elle née au Moyen Age?*, Éditions du Seuil, Paris 2003; trad. it. di F. Maiello, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2010.

⁴⁰ F. Farinelli, *L'invenzione della Terra*, cit., p. 114.

⁴¹ G. Marramao, *Passaggio a Occidente*, cit., p. 27.

⁴² Cfr. A. Lombardo, *L'eroe tragico moderno. Faust, Amleto, Otello*, Donzelli, Roma 2005; C. Schmitt, *Hamlet oder Hekuba. Der Einbruch der Zeit in das Spiel*, Eugen Diederichs Verlag, Düsseldorf-Köln 1956; trad. it. di S. Forti, *Amleto o Ecuba. L'irrompere del tempo nel gioco del dramma*, il Mulino, Bologna 2012; I Watt, *Myths of Modern Individualism: Faust, don Quixote, don Juan, Robinson Crusoe*, Cambridge University Press, Cambridge (MA) 1996.

sta invece a indicare le tecniche utilizzate nell'età moderna con la piena attestazione del realismo raffigurativo.

La *secolarizzazione* corrisponde all'emergere del *realismo*, alla percezione del mondo inteso nella sua reale fattezze e interezza, come *globus* e come *theatrum* nel quale agire singolarmente e collettivamente. Non casualmente tale impostazione si risconterà negli assetti che faranno seguito alla rivoluzione moderna, in quel passaggio a Occidente⁴³ che trovò corpo nel libero arbitrio individuale e nella soggettivizzazione dell'azione statale, ora nazionalizzata.

Nella modernità si vive il passaggio prima dalla *mappa mundi* al *theatrum mundi*, e poi dal *mundus* al *globus*. Attraverso tali transizioni si giunge alla coincidenza del mondo con la sua stessa immagine, come rimarca giustamente Peter Sloterdijk. Egli parla dell'era moderna come dell'epoca dell'immagine del mondo, riprendendo Heidegger: «immagine del mondo [...] significa quindi non una raffigurazione del mondo, ma il mondo concepito come immagine. L'ente nel suo insieme è perciò visto in modo tale che diviene ente soltanto in quanto è posto dall'uomo che rappresenta e produce»⁴⁴.

Questa riduzione del mondo conosciuto a sua stessa immagine sarà foriera di una crisi che Franco Farinelli ha individuato in un altro meccanismo *critico*, che ha visto portare la rappresentazione del mondo a una tavola, a una «superficie piatta», come più volte ha sottolineato⁴⁵: in tale ultimo senso «il dominio della rappresentazione sarebbe, in altri termini, il risultato di uno specchiarsi, dentro la sfera soggettiva del cogito, di un mondo ridotto *more geometrico* a pura spazialità, a complesso oggettivato di relazioni»⁴⁶.

Il mondo viene perciò conosciuto nella sua estensione reale perdendo, nella rappresentazione che di esso si propone nella modernità, ogni riferimento biblico o metafisico prima diffuso nelle *mappae mundi* medievali, ogni certezza esistenziale o dogmatica. È in questo passaggio di affermazione del *saeculum*, del mondo in quanto tale, che si riscontra il

⁴³ Cfr. G. Marramao, *Passaggio a Occidente*, op. cit.

⁴⁴ P. Sloterdijk, *Im Weltinnenraum des Kapitals. Für Eine Philosophische Theorie der Globalisierung*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2005; trad. it. di S. Rodeschini, *Il mondo dentro il capitale*, Meltemi, Roma 2006, p. 136.

⁴⁵ F. Farinelli, *L'invenzione della Terra*, cit., p. 114. Cfr. anche Idem, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009.

⁴⁶ G. Marramao, *Dopo il Leviatano. Individuo e comunità*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, p. 457.

dominio dell'approccio che si sta qui definendo come di *theatrum mundi*, secondo le impostazioni concettuali e raffigurative tipicamente moderne. È l'esperienza concreta del viaggio nel *mundus* che pertanto diventa *globus*, all'interno del *saeculum*, che assume un posto di primo piano, rispetto alla visione trascendentale che aveva caratterizzato le epoche precedenti. Ne deriva dunque una immagine assai più realistica, distaccata da ogni astrazione spaziale presente invece nelle carte medievali, in cui la figura di Atlante non è più intenta a sorreggere il mondo, ma a misurarlo grazie agli avanzamenti della scienza⁴⁷.

È questa l'immagine che viene proposta nei primi *atlanti*, concepiti come raccolta organica di rappresentazioni regionali che si diffuse proprio nel tardo Cinquecento e che, non casualmente, vennero chiamati come *teatri del mondo*. L'idea era cioè quella di dare la sensazione all'osservatore di poter impugnare il mondo, di esserne uno spettatore attivo e non passivo, centrale e non marginale. Un potere quasi destabilizzante, capace di rendere l'uomo padrone della propria esistenza nella Terra, con una portata stravolgente, se si considera il corpo di riforme e rivoluzioni che ne sottendevano l'esistenza e l'affaccio nel mondo dell'editoria e non solo⁴⁸.

Un teatro del mondo, in cui il *globus* coincide col palcoscenico dell'esistenza di ogni individuo, capace di affermarsi al di là di ogni convenzione e dogma religioso: è un *cogito* non solo mentale, intellettuale, esistenziale, ma ancor di più *geografico* e *cartografico*, che porta agli sconvolgimenti rappresentativi vissuti nella modernità e di cui ancor oggi siamo portatori, volenti o nolenti, con tutto il portato di *incertezza* che ne è derivato.

D'altronde, come afferma Sloterdijk, il gioco moderno è tutto qui: in quest'oscillazione tra labili certezze conoscitive acquisite e rappresentazione del mondo soggettivizzata, secolarizzata, che diviene *piano* e *tavola*, in un insieme congiunto di rischi e spinte al di fuori delle sicurezze conosciute: «correre rischi calcolati su un terreno di gioco globale entro un orizzonte di incertezza: questa affermazione programmatica esprime il fondamento pragmatico della cultura moderna dell'attacco e della vasta ambizione»⁴⁹.

⁴⁷ Cfr. F. Farinelli, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1992.

⁴⁸ Cfr. M. Quaini, *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*, Il Portolano, Genova 2006.

⁴⁹ P. Sloterdijk, op. cit., p. 84.

In tale quadro si percepisce il nesso quasi indissolubile tra i tre lemmi qui considerati: *globalizzazione*, *secolarizzazione* e *cartografia*: una triade, questa, capace di confondersi reciprocamente e che trova il suo caposaldo nella modernità europea.

Abstract

La globalizzazione che prese avvio dalle grandi scoperte geografiche, con l'apertura del mondo europeo verso nuovi spazi, ebbe alcune caratterizzazioni peculiari derivanti da una rinnovata impostazione, visibile a un tempo nella cartografia e nella riflessione filosofica. In questa relazione, e nelle conseguenze che in termini rappresentativi si ebbero, un ruolo fondamentale fu svolto dalla Riforma protestante, che diede ulteriore impulso a quel fenomeno di spinte centrifughe – ideali e fattuali – che si erano avviate con l'impresa di Colombo. Quello che in cartografia si registrò in termini di perdita degli elementi divini e sovranaturali, prima dettati dall'impostazione cattolico-medievale, fu infatti il risultato ultimo non solo delle scoperte geografiche, ma anche del realismo incarnato dalla visione protestante e dell'iconoclastia avviata dai moti riformatori. Tali elementi possono essere ricompresi all'interno della formula della *secolarizzazione cartografica* che segue di pari passo gli avanzamenti del «pensiero per linee globali».

Parole chiave: Globalizzazione, secolarizzazione, incertezza, riforma, cartografia

The globalization born with the geographical discoveries, with the openness of the European world to new spaces, had some specific characteristics. They can be found both in cartography and in the philosophical reflection. In this relationship and in its consequences, a very important role was given by the protestant Reformation, able to give a very strong stimulus to the centrifugal movements, both ideal and factual, started with the Columbus discovery. In cartography the divine elements – present before in the catholic-medieval maps – were lost, as the result of the geographical discoveries and of the born of the realism within the Reformed vision and of the iconoclasy. The elements can be seen as parts of what in this article will be included in the formula of the cartographic secularization, parallel to the new «global linear thinking».

Keywords: Globalization, Secularization, Uncertainty, Reformation, Cartography